

René Käes¹

Ricerca Psicoanalitica, 2004, Anno XV, n. 3, pp. 339-350.

Discussione e riflessioni sulle relazioni

Sono stato molto toccato dalle relazioni e dai commenti ai miei interventi e dalla qualità dei problemi sollevati. Mi sono sentito rassicurato sia per gli aspetti di convergenza espressi, sia per le linee di differenziazione che si lasciano intravedere. È importante che su questi problemi, che si stanno pensando in modo nuovo in ambito psicoanalitico, emergano dei punti di accordo e che il confronto sulle differenze sia e rimanga il più aperto possibile.

Ogni nostra teoria va rapportata ai nostri modi di pensare la psicoanalisi nel rapporto con i nostri pazienti e con i nostri interessi teorici, senza dimenticare che le teorie del legame hanno anche a che vedere con le teorie sessuali infantili.

Vorrei ora proporre alcune riflessioni suscitate dalle relazioni dei miei colleghi, alcune delle quali sono sorte in me nell'*après-coup* del Seminario. Vorrei cercare di fare una riflessione trasversale a tutte le relazioni e soffermarmi con più puntualità su alcune di esse.

Inizierò dalla relazione di M. Minolli. In essa vengono posti tre problemi epistemologici fondamentali: il primo riguarda il soggetto, il soggetto dell'inconscio, il soggetto dell'inconscio in quanto, come io propongo, soggetto del legame. Il secondo problema è quello dell'intersoggettività. Il terzo riguarda la consistenza psichica del legame. Sono problemi presenti anche nella maggior parte degli altri commenti fatti alle mie relazioni.

Prima di affrontare questi aspetti e in particolare il primo, vorrei fare una premessa sugli orientamenti teorici espressi dai nostri contributi di oggi.

Come qualificare un approccio psicoanalitico al problema del legame?

Devo riconoscere a M. Minolli che non conosco abbastanza i lavori americani dell'Infant Research e della Relationship Psychology per poter discutere con lui la pertinenza di queste ricerche nella costruzione di una problematica del legame in ambito psicoanalitico. Prendo atto però che le utilizza in modo molto proficuo.

Capisco che i modelli sistemici e ciberneticici si sono dimostrati efficaci nell'ambito della psicologia dei processi di azione, di inter-azione, di trans-azione, di mutua e auto-regolazione. Non nego l'importanza di questi modelli, fosse anche solo perché noi stessi dobbiamo confrontarci con questioni simili, ma sono portato a porle e a trattarle in un'ottica differente.

In effetti, se facciamo riferimento al paradigma fondante la psicoanalisi, ossia l'inconscio e la sua incidenza sulla soggettività, dobbiamo porci delle domande diverse e definirle in modo diverso da come vengono formulate in questi approcci psicologici. Non li contesto, solo affermo che sono approcci diversi, anche se probabilmente esistono zone di confronto feconde. È stato così con la Psicologia sociale dei gruppi: ho studiato molto la psicologia sociale nord-americana degli anni 1940-1975 e molte delle loro ricerche sono state per me cariche di suggestioni e di stimoli. Quando ho iniziato a studiare le alleanze inconse, mi sono ricordato dell'esperienza di M. Sherif sui movimenti auto-cinetici e sulla formazione di una regola percettiva nei gruppi. È un modello che non parte da nessuna ipotesi accostabile, neppure lontanamente, a un'ipotesi psicoanalitica, in quanto non fa nessun riferimento all'idea di un inconscio

¹ René Kaes, psicoanalista, professore emerito di Psicologia e Psicopatologia dell'Université Lumière Lyon 2. Presidente del CEFFRAP. E-mail: Kaes.rene@free.fr

sessuale come conseguenza della sessualità infantile o di meccanismi più arcaici. Ciò che descrive è la formazione di un accordo percettivo che si stabilisce all'insaputa dei membri del gruppo per mantenere la sua coesione. Si tratta certamente di un inconscio "cognitivo", che volendo potrebbe essere localizzato nella "scatola nera", ma non è questo l'aspetto importante: ciò che è importante è la generalità del processo di accordo.

Ma se noi adottiamo il paradigma epistemologico della psicoanalisi, abbiamo a che fare con altra cosa da *inputs* o *outputs* reciproci, altra cosa da una scatola nera. Abbiamo a che fare con il problema, e dunque con un ostacolo da sormontare, della consistenza psichica del legame rispetto ai processi e alle formazioni dell'inconscio che sono attivi nel legame. Dobbiamo risolvere il problema del soggetto nel legame, o meglio: del soggetto dell'inconscio in quanto soggetto del legame. Torniamo brevemente su questo punto.

La questione del soggetto:

il soggetto dell'inconscio è soggetto del legame

Non mi considero "lacaniano", ma accetto con interesse alcune proposizioni di Lacan, seppure in modo paradossale, visto che sulla questione "lacaniana" del soggetto dell'inconscio penso di essere piuttosto freudiano.

Anche supponendo che la questione del soggetto sia sufficientemente svincolata dalla sua origine e dal suo ancoraggio filosofico (ontologico, esistenziale, storico; cartesiano, hegeliano-marxista, fenomenologico), essa rimarrebbe comunque una questione pertinente in campo psicoanalitico.

Non riesco a rappresentarmi un soggetto strutturalmente unificato, anche se riconosco il suo sforzo per unificarsi con modalità che non sono sistematicamente quelle dell'immaginario, ma piuttosto quelle del processo di simbolizzazione. Quest'ultimo ha luogo attraverso una cesura. Penso in termini di processo di soggettivazione, come opposto a un assoggettamento del "soggetto" a un ordine che lo costituisce e che lo divide fornendogli tutte le risorse per il suo sviluppo psichico.

Per esplicitare questo punto di vista, devo sviluppare alcune idee.

Il concetto di Io non corrisponde al concetto di soggetto. In Freud la nozione di soggetto appare in tre passaggi diversi, in *Pulsioni e loro destini*. Freud qualifica con questo termine la posizione di colei o di colui che, nella trasformazione nel contrario pulsionale, da oggetto passivo delle pulsioni dell'altro, diviene un soggetto (*der Subjekt*) che impone al suo Io una passività tale da farlo diventare l'oggetto delle pulsioni dell'oggetto diventato per lui soggetto. È un discorso che può sembrare un po' complicato, ma che in realtà diventa chiaro quando, in questo stesso testo, Freud articola il pulsionale, il legame con l'altro e i processi attraverso cui si forma il soggetto. Nel modello freudiano il soggetto nasce da un duplice movimento: nella trasformazione in contrario delle polarità pulsionali attive/passive e dal rovesciamento delle posizioni correlative dell'Io e dell'altro. Un duplice movimento che concerne l'attuazione del desiderio diretto verso l'altro.

In un'altra prospettiva, quella introdotta dalla critica decisiva di Lacan sulla confusione tra Io e soggetto, il soggetto è di fondo un soggetto strutturalmente diviso per effetto delle formazioni e dei processi dell'inconscio.

Nel modello lacaniano, il soggetto è co-estensivo della formazione della *Spaltung* originaria, messa a fuoco da Freud fin dal 1895, costitutiva della divisione della psiche. Il soggetto è assoggettato a questo dato strutturale. La nozione di soggettivazione non è presente in Lacan, è più recente. Essa implica la nozione di una trasformazione e di un processo di storicizzazione, concetto escluso dallo strutturalismo radicale.

Seconda considerazione. Il soggetto non è solamente la conseguenza della trasformazione nel contrario delle polarità pulsionali attive/passive e del rovesciamento delle posizioni Io-Altro. Non è solo diviso

dall'interno, ma lo è anche nei suoi legami con l'altro, con più di un altro. È precisamente in questa ottica che ho proposto di considerare che il soggetto dell'inconscio contiene *un soggetto del gruppo (il soggetto del legame)*, diviso tra la necessità di "essere di per se stesso finito" e quella di essere membro, servitore, beneficiario ed erede di una catena intersoggettiva alla quale è assoggettato e nella quale si trovano o meno riunite le condizioni di uno spazio psichico in cui "l'io può divenire".

Ho proposto la formula del soggetto come "*intersoggetto*" per sostenere l'idea che il processo di soggettivazione non può avvenire se non in uno spazio intersoggettivo che, all'interno dello stesso movimento, costituisce il soggetto come capace di diventare io nella misura in cui si sottrae al soggetto alienato nelle sue identificazioni e nelle alleanze inconsce che lo mantengono nell'assoggettamento.

Terza riflessione sul processo di soggettivazione. Sono sensibile al suo aspetto paradossale: il soggetto è assoggettato ad una struttura ed è un soggetto in divenire. Questo è uno degli apporti più importanti di P. Aulagnier: averci introdotti in questa prospettiva in continuità con l'eredità freudiana, ma in rottura con lo strutturalismo statico, da cui ha preso le distanze, dell'eredità lacaniana.

P. Aulagnier introduce la nozione di un soggetto dell'inconscio come soggetto trasformato dal processo di storicizzazione, attraverso il quale diventa io. Devo molto al suo pensiero.

Non possiamo non essere nell'intersoggettività. Essere nell'intersoggettività è la nostra condizione di soggetto, al suo interno ci costituiamo come eredi, servitori e beneficiari di una catena intersoggettiva alla quale siamo assoggettati. Questa è una proposta fondamentale, speculativa, di Freud. Ma dobbiamo ancorare con più precisione questa proposta nell'ambito della psicoanalisi. Si tratta di comprendere come noi ci costituiamo come soggetti dell'inconscio nell'intersoggettività, quali esigenze di lavoro psichico l'intersoggettività ci impone e qual è la consistenza psichica dei legami che, di conseguenza, noi contrattiamo. L'effetto determinante delle formazioni dell'inconscio alle quali il soggetto è assoggettato passa, in parte, attraverso i legami con altri soggetti che incidono sui processi costitutivi dell'inconscio (che si costituisce a partire dall'inconscio/rimozione originaria). Il soggetto viene al mondo preceduto da altri soggetti, con i quali vengono stabiliti legami che incidono su questi processi costitutivi del soggetto del legame.

La questione dell'intersoggettività

La questione dell'intersoggettività non è ancora pienamente fondata come concetto psicoanalitico: è un concetto che, come quello di soggetto, appartiene prima di tutto alle problematiche filosofiche e psicologiche nate dalla fenomenologia e alle ricerche della linguistica dichiarativa. In effetti sono stati per primi i filosofi e gli psicologi della coscienza a inquadrare il riconoscimento dell'altro e l'alterità come uno degli interrogativi maggiori della filosofia moderna. Comunque, ben prima di Hegel e di Husserl, ben prima della diffusione della questione con i filosofi dell'incontro e della reciprocità, da Buber a Levinas, l'alterità radicale dell'altro è stata pensata in rapporto all'alterità interna: è così quando Montaigne scrive che "c'è tanta differenza tra noi e noi stessi quanta tra noi e l'altro". In questa intuizione di una differenza interna, essenziale, nel soggetto ci sono le premesse dell'affermazione moderna di Rimbaud, da completare col contrappunto che è forse la condizione di ogni reciprocità intersoggettiva, sia essa simmetrica o asimmetrica: io è un altro, si coniuga con il pensiero che l'altro è un io per un altro io, e che questa congiunzione di soggettività è esattamente ciò che definisce il Noi.

Questo livello di concettualizzazione delle problematiche non psicoanalitiche dell'intersoggettività contrasta con l'importanza della questione e con la sua scarsa elaborazione in ambito psicoanalitico. Possiamo trovare una risposta a questa situazione nei timori legittimi di una deriva e di un riduzionismo che vengono sollevati dall'introduzione del problema dell'intersoggettività. Porre l'intersoggettività come

condizione di possibilità della vita psichica vuol dire spostare il campo della psicoanalisi dall'intrapsichico al relazionale o all'interazionale. La denuncia di questa deriva, che oggi preoccupa tanto A. Green, dopo J. Lacan, finisce per misconoscere molti dati fondamentali della psicoanalisi stessa: tale denuncia dimentica inoltre che la questione dell'intersoggettività si è posta fin dall'inizio della psicoanalisi come una delle condizioni della vita psichica (Vedi: *Psicologia delle masse e analisi dell'io*).

Quando Lacan propone la nozione di intersoggettività, in una prospettiva aperta dal post-hegelianesimo e sostenuta dagli insegnamenti di Hyppolite e di Kojève, lo fa articolandola con la sua teoria del soggetto assoggettato al desiderio dell'altro, e in particolare al discorso dell'altro. Ma la sua angolazione, il suo vertice, è essenzialmente quello del soggetto: Lacan affronta gli effetti dell'intersoggettività sul soggetto e non la consistenza psichica del *legame intersoggettivo*. Per occuparsi delle correlazioni tra soggettività e consistenza della realtà psichica ivi prodotta, bisognerebbe fare ricorso a un'altra logica dei processi psichici.

La questione dell'intersoggettività non può limitarsi a prendere in considerazione il posto e la funzione dell'Altro e degli altri (di più di un altro) nello spazio intrapsichico. L'intersoggettività non è solo la parte costitutiva del soggetto presente nella soggettività dell'altro o di più di un altro. La questione dell'intersoggettività pone il problema del riconoscimento e dell'articolazione di due spazi psichici parzialmente eterogenei, ciascuno dotato di una logica propria¹. Posta in questi termini, abbiamo a che fare con una problematica centrale della psicoanalisi.

Comunque, in questa problematica, siamo molto lontani da una prospettiva che riduca l'intersoggettività ai fenomeni di interazione.

La consistenza psichica del legame

Quasi tutte le relazioni dei colleghi fanno riferimento a questo argomento che è stato l'oggetto centrale del seminario. Vorrei proporre alcune considerazioni complementari.

Ricordo che ho definito il legame come spazio psichico dotato di una realtà propria, comune e condivisa tra due o più soggetti. Definire così il legame significa portare l'attenzione non più in modo centrale ed esclusivo sui soggetti coinvolti nel legame e strutturati dal legame (i soggetti del legame), ma su ciò che unisce questi soggetti l'un all'altro in una determinata configurazione di legame. È per questo che la problematica del legame ha una sua specificità e si distingue da quella della relazione d'oggetto. Come sottolinea S. Tacani nella sua relazione, è importante comprendere l'articolazione dello spazio interno e dello spazio esterno e definire i contenuti, i limiti e gli involucri di ognuno di questi spazi.

Precisare la consistenza psichica di questo spazio pone dei problemi difficili. M. Minoli ne espone un campione, quando si domanda se "un inconscio che non sia l'inconscio di qualcuno sia concepibile: è possibile un inconscio che non sia l'inconscio di qualcuno? Possono esistere realtà inconsce in quanto tali? L'inconscio non è una qualità dello psichico soggettivo?".

Sono certamente domande importanti, ma si iscrivono in un pensiero psicoanalitico e in una teoria dell'apparato psichico fondati sul metodo del divano.

Io penso che la realtà psichica del legame si costruisca in appoggio e in deriva dei dati della psiche individuale, ma che non possa essere ridotta a questa. Essa acquisisce una sua propria consistenza a monte, sul versante di ciò che precede il soggetto e qualifica ciò che potrebbe rassomigliare a una "mentalità preliminare" del gruppo familiare, della coppia genitoriale, in breve, dell'insieme nel quale l'io può addivenire. Eccoci confrontati con i luoghi psichici che non sono quelli che il soggetto ha costruito, ma che egli ha trovato e che gli vengono trasmessi. Alcune di queste formazioni sono introiettate, altre no, sono dentro-fuori, o decisamente incistate, o semplicemente disponibili. A valle, si producono altri processi che

hanno a che vedere con la formazione dell'inconscio del soggetto nelle sue congiunzioni di soggettività, e le cui espressioni maggiori sono date dalle alleanze inconse. Anche qui esistono luoghi psichici che non esistono se non in, da e per i legami. La topica, come il contenuto, di questi luoghi, devono avere tutta la nostra attenzione poiché, pur essendo inizialmente formati dalla materia psichica dei soggetti, acquisiscono consistenza, processualità e formazioni autonome.

Ciò che ho chiamato i luoghi ectopici dello psichismo, per definire una parte della psiche dei soggetti del legame, ha come correlato che *questi luoghi sono le topiche del legame stesso*. Si formano in base a modalità diverse, quali la proiezione, il deposito, l'esportazione, l'incrostazione, l'incryptamento. Tra queste modalità di formazione dello spazio ectopico, alcune mantengono un contenuto soggettivato, altre no, come le esportazioni psichiche (Racamier) e gli incryptamenti (N. Abraham e M. Torok). Il deposito è l'evacuazione di elementi psichici immobilizzati, congelati, che non sono mai stati simbolizzati. Ciò che viene depositato in genere non si ripete più. L'obiettivo del lavoro terapeutico è quello di reperire i ricettacoli (topici e economici) dei depositi in modo da trasformarli in elementi suscettibili di simbolizzazione attraverso il lavoro intrapsichico e la gestione intersoggettiva del gruppo e degli analisti.

Penso quindi che questi luoghi ectopici inconsci possano esistere in quanto tali. Non sono solo e inevitabilmente funzione di "un Io (Me?)-soggetto", perché lo costituiscono in parte, ma contemporaneamente sono anche in funzione del legame.

A proposito della patologia del legame: le depressioni congiunte

I commenti di S. Taccani e di E. Gaburri interrogano la patologia del legame. È un ambito che merita un ampio dibattito poiché su di esso poggiano le motivazioni delle terapie di gruppo e delle terapie degli insiemi istituzionali, come le coppie, le famiglie e le strutture terapeutiche.

Una nota preliminare: in molti casi, i soggetti non soffrono di disturbi patologici specifici se considerati individualmente, ma solo come membri di un legame. Sono soggetti che si ammalano e soffrono del legame, di essere in legame, quando sono nel legame. Non è sufficiente separarli, bisogna sciogliere i legami patologici di cui si servono e che li portano a mantenere un'organizzazione patologica relativamente indipendente dai soggetti che la costituiscono, perché questa organizzazione è loro utile.

Le affermazioni di E. Gaburri sul lutto patologico come eccesso di distanza tra il soggetto e il proprio Ideale dell'Io mi fanno pensare a un mio recente lavoro sulle depressioni patologiche congiunte, comuni e condivise. Si tratta di emergenze della patologia del legame.

Ho studiato le strategie inconse correlative messe in atto in tali configurazioni: la depressione dell'uno induce un movimento depressivo nell'altro in base a strategie inconse proprie di ciascun soggetto, identiche o complementari. Sono possibili differenti figure, che vanno dall'impedire all'altro il lavoro del lutto per mantenere in sé il diniego o il congelamento dell'oggetto perduto, al tentativo di fare provare all'altro ciò che il soggetto ha subito senza poterlo elaborare.

Le ricerche sulle depressioni congiunte, comuni e condivise si sono sviluppate su quattro principali campi di analisi.

Il primo interroga una duplice esperienza nelle relazioni precoci: quella del *lutto originario* (P. C. Racamier, 1992) e quella del *fallimento della separazione*. Una duplice esperienza che si iscrive direttamente nel legame intersoggettivo e i cui effetti sono estremamente importanti: mette in causa, oltre alla sopravvivenza dell'oggetto, anche quella del soggetto stesso e, di conseguenza, il destino dell'odio e l'incapacità a essere soli in presenza dell'altro.

Il secondo campo si organizza attorno alle *formazioni del narcisismo* e alle zone del narcisismo condiviso. Esso implica una modalità fondatrice del legame, quella del contratto narcisistico, e pone in causa alcune

forme di idealizzazione condivisa e i suoi effetti megalomaniaci come difese contro il vissuto depressivo.

Il terzo interroga *i processi e i mezzi attraverso cui si effettua il passaggio della depressione tra gli spazi psichici congiunti*, tra la madre e il bambino, e qualche volta tra più generazioni, per esempio con l'esportazione verso le generazioni successive dei lutti incompiuti dalle generazioni precedenti.

Oltre all'esportazione, sono utilizzate anche altre modalità: l'identificazione proiettiva, la proiezione, il deposito.

Le ricerche psicoanalitiche sui processi di trasmissione psichica tra generazioni formano un quarto campo di investigazione. Questi studi hanno sviluppato dei modelli spiegativi utili a comprendere ciò che succede quando la clinica mostra come la depressione trasmessa nel legame gioca un ruolo decisivo nelle strutturazioni di intere zone della psiche. Come quando il lutto impossibile in uno dei genitori o nei due genitori, qualche volta in più generazioni, rende problematica l'elaborazione del lutto originario nel bambino. Le depressioni trasmesse formano uno spazio psichico strutturalmente organizzato da un anello d'induzione depressivo reciproco.

Il terapeuta e lo psicoanalista si ritrovano spesso a vivere il circolo del fallimento che caratterizza queste depressioni congiunte e che rivela la forza delle resistenze a uscire da questo circolo. Quando "il sintomo è sorretto da più parti", secondo la felice espressione che Freud usò a proposito di Dora, ciò che da una parte viene sciolto, sovente viene rinforzato dall'altra. In queste situazioni, conviene prestare molta attenzione al destino dell'odio nelle depressioni congiunte conseguenti a un lutto. L'odio mantiene il circolo della depressione secondo diversi scenari. Per esempio, possono essere accusati alcuni degli altri che sono pure coinvolti nel lutto e chiunque può accusare chiunque di non aver saputo o voluto avere cura dell'oggetto perduto. Oppure l'oggetto perduto può essere visto come giudice aggressivo: il soggetto depresso si identifica nella vittima di questa aggressione o nell'istanza che lo giudica, o l'oggetto aggressore può essere proiettato su un oggetto esterno o ancora la posizione di vittima può essere attribuita ad un altro. Secondo un altro scenario, l'oggetto perduto viene identificato con una parte di sé contro la quale non possiamo dirigere il nostro odio e che viene proiettata su di un altro o su più di un altro.

Il lavoro psichico del trattamento della depressione congiunta mi ha portato a prestare attenzione alla dimensione del tempo nell'elaborazione delle depressioni congiunte. Il lutto di un oggetto comune così come il lavoro della elaborazione e della riparazione, avvengono secondo ritmi diversi per i diversi soggetti coinvolti. Nelle situazioni cliniche studiate, la guarigione dagli stati depressivi ha richiesto una co-elaborazione da parte di tutti i soggetti legati nella e dalla depressione. La logica del "non l'uno senza l'altro" è presente qui come nella genesi dei disturbi, solo che qui si tratta di sciogliere i nodi patogeni formati nello spazio psichico comune e condiviso, a volte da una generazione all'altra, senza che sia possibile agire direttamente sulla generazione precedente. Il processo si sviluppa allora attualizzandosi nel transfert intergenerazionale, di cui il terapeuta, ma anche altri soggetti che vengono a costituire le componenti dello spazio plurisoggettivo, diventano il supporto.

Lo scopo del lavoro psicoanalitico sul legame e l'analisi del controtransfert

Questa configurazione mi ha portato a riflettere sulle condizioni e sui processi che rendono possibile il lavoro psicoanalitico sul legame. È una domanda che è stata sollevata nel dibattito di oggi.

Nel tipo di patologia congiunta di cui ho parlato, bisogna promuovere una co-elaborazione delle resistenze a uscire dal circolo della depressione congiunta. In tutti i casi, dobbiamo mettere in moto i processi generatori di differenziazione tra gli spazi congiunti e gli spazi personali. Ma è altrettanto importante lavorare sui benefici che ciascun soggetto trae dalla congiunzione degli spazi psichici patologici, e in particolare su quelli che sono al servizio della resistenza ad accettare la propria depressione. Sono

convinto che in ogni caso sono le alleanze inconsce a essere mastre d'opera della resistenza. Sono dunque quelle che abbiamo più interesse a sciogliere.

Ma per fare questo lavoro, come ci ricorda A. Ferruta, è necessario dispiegare un lavoro specifico di analisi del controtransfert, specialmente quando l'analista lavora assieme ad altri co-analisti. Ho già precisato con molti esempi come si manifesta il controtransfert. Per associarsi in gruppo, ma anche per associare rappresentazioni e pensieri, i membri di un gruppo concludono un accordo inconscio in base al quale, per mantenere il loro legame e il gruppo che lo contiene, dovranno rimuovere o denegare o rigettare o cancellare alcune rappresentazioni.

Dal primissimo incontro dei membri di un gruppo (e questo vale per qualsiasi primo incontro) si annodano delle alleanze inconsce. Esse sono il risultato della rimozione secondaria attuale, reciprocamente imposta perché il legame di gruppo e il gruppo stesso possano formarsi. Il seguito del processo gruppale troverà materia ed energia proprie in questi contenuti, che sono stati rimossi da questa funzione corimovente. Nel processo gruppale, il ritorno del rimosso avverrà attraverso la catena associativa gruppale, i processi transferali, i sintomi condivisi, la formazione dei sogni. Di fatto vengono messi in rapporto due livelli logici: la logica individuale delle formazioni dell'inconscio e quella delle alleanze inconsce e, in particolare, del patto denegativo che sta all'origine del legame di gruppo.

Vorrei sottolineare infine l'interesse metodologico dell'analisi delle alleanze inconsce, che è quello di aprire la strada ad una dimensione specifica dello spazio transfero-controtransferale, che chiamo "intertransfert". I concetti di intertransfert e di analisi intertransferale sono stati elaborati per tentare di affrontare una difficoltà del lavoro psicoanalitico condotto da due o più psicoanalisti assieme. L'*intertransfert* è la realtà psichica prodotta dagli psicoanalisti con i loro transfert reciproci e indotta dalle diverse modalità del campo transfero-controtransferale della situazione di gruppo. L'*analisi intertransferale* è una tecnica originale e specifica che ha per oggetto l'analisi e l'elaborazione della resistenza al servizio della funzione psicoanalitica in una coppia o in un gruppo di psicoanalisti che lavorano assieme in un dispositivo di gruppo. Una resistenza che si esprime in particolare in alleanze inconsce, formazioni narcisistiche e ideali comuni.

La metafora che R. Coin esprime nella sua introduzione ai lavori, la rete di Indra, è una buona immagine dello spazio costituito dai nodi interdipendenti dei quali l'analista o gli analisti sono parte importante. Uno degli studi sull'intertransfert mi ha portato a ritenere che ciò che è rimosso e/o denegato dallo psicoanalista si trasmetta e si rappresenti nel gruppo e lo organizzi simmetricamente: ciò che non è analizzato e rimane rimosso o denegato diventa l'oggetto di *un'alleanza inconscia il cui obiettivo è proteggere i soggetti dal conoscere i propri desideri*. In altri termini, è la specificità del setting psicoanalitico di gruppo, che implica fare l'esperienza degli effetti dell'inconscio nel legame, di ciò che è stato ereditato e annodato, ricevuto passivamente, e accettarne le conseguenze di soggettività. Il compito dell'analista è allora quello di sostenere una trasformazione che esprimo in questi termini: là dove erano le alleanze inconsce, ha dovrà addivenire l'io.

NOTE

¹ Il prefisso *inter* segnala che al di là di una necessaria reciprocità, simmetrica o asimmetrica, tra due o più soggetti, sono gli scarti tra questi soggetti a renderne possibili i rapporti in quanto supporti all'emergere dell'io. Mentre nel concetto di trans-soggettività, il prefisso *trans* indica ciò che si svolge *attraverso* i soggetti e definisce una costante e una continuità, il prefisso *inter* segnala la discontinuità, lo scarto e la differenza *tra* i soggetti in relazione, la cui distinzione definisce i loro rapporti d'identità contrapposte.